

# Monetarismo e ideologia

## I. Introduzione

Nel corso delle ricerche sulle opposte dottrine del monetarismo e del fiscalismo, è stata sollevata la questione dei rapporti, se ve ne sono, tra monetarismo e ideologia. Ci si chiede, in particolare, se il monetarismo implichi o presupponga l'adesione a un'economia politica liberista; se i monetaristi più noti siano stati tutti fautori del *laissez-faire*; se, quindi, la confutazione del monetarismo implichi o presupponga comunque l'opposizione ad un'economia politica liberista; se, a loro volta, i non monetaristi più noti sono stati tutti oppositori del *laissez-faire*. In recenti lavori autori come Tobin (1974, pp. 62-3), Mayer (1975, pp. 307-8) e Stein (1976, p. 2) hanno suggerito che l'adesione a un'ideologia di destra non è implicita nel monetarismo<sup>1</sup>. Tobin, in particolare, ha osservato che la diffusa attribuzione di un'ideologia di destra alla moderna teoria quantitativa della moneta è dovuta alla concomitante presenza istituzionale nell'Università di Chicago di fautori così del monetarismo come del liberismo.

L'asserzione di Friedman (1956), secondo il quale fin dagli anni "trenta" esiste a Chicago un'unica tradizione monetarista, fornisce un utile punto di partenza per considerare i nessi concettuali tra monetarismo e ideologia. Riconoscendo la validità di quanto affermano Nobay e Johnson, secondo i quali "la prospettiva storica è una dimensione relativamente trascurata in gran parte del dibattito tra monetaristi e keynesiani" (1977, p. 471), questo articolo esamina l'evol-

---

<sup>1</sup> MAYER (1975) discute tuttavia veramente le interrelazioni tra le diverse proposizioni monetariste e la teoria keynesiana. Mayer distingue anche tra teoria quantitativa della moneta e monetarismo in base ad un insieme di criteri in cui è compresa la teoria quantitativa. Alternativamente, il monetarismo può essere concepito come una dottrina in evoluzione, le prime fasi della quale coincidevano con la teoria quantitativa.

versi della teoria quantitativa a Chicago negli anni "trenta" in cui si è formata, nel contesto delle posizioni ideologiche dei suoi principali esponenti. Indaga inoltre i nessi tra opposizione al monetarismo e orientamento ideologico di sinistra.

Per anticipare brevemente, nella tradizione monetaria di Chicago degli anni "trenta" è possibile identificare la coesistenza di due correnti monetariste. Che si tratti di due correnti distinte lo si arguisce da diversi elementi: a) l'interpretazione del ruolo causale della moneta nel dare inizio alle fluttuazioni cicliche; b) le politiche economiche stabilizzanti proposte; c) l'orientamento ideologico degli autori. Ne risulta che la teoria quantitativa proposta da Friedman riflette il predominio di una versione di destra del monetarismo di Chicago degli anni "trenta" su una coesistente versione di sinistra. Ad onta di tale predominio, e della conseguente scarsa attenzione della letteratura corrente per la versione di sinistra, questa anticipa, più della dominante versione di destra, alcuni importanti aspetti della moderna teoria monetaria di Chicago. Pertanto, il monetarismo non è associabile esclusivamente ad un solo orientamento ideologico. Corrispondentemente, l'opposizione al monetarismo, nonostante che tra i suoi esponenti predomini l'ideologia di sinistra, non presuppone né comporta necessariamente il rifiuto di un'economia politica liberista.

## II. Moneta, ciclo e tradizione di Chicago

Sebbene già nel 1956 Friedman avesse sostenuto nella sua "riformulazione" della teoria quantitativa, l'esistenza di un preciso retaggio monetarista di Chicago, in cui "la moneta aveva importanza", doveva passare più di un decennio prima che si accendessero discussioni sulla rilevanza di tale eredità. Gli è che gli scritti e gli insegnamenti della precedente generazione di economisti di Chicago acquistarono risonanza soltanto quando le interpretazioni monetariste cominciarono a prevalere nella letteratura macroeconomica. L'accresciuta adesione al monetarismo nei tardi anni "sessanta" e nei primi anni "settanta" indusse diversi dei suoi principali fautori (in particolare Friedman (1970a) e Brunner (1970) ad affermare l'esistenza di una controrivoluzione monetarista. Ma per convalidare l'esistenza di un movimento controrivoluzionario occorre stabilire "collegamenti

plausibili con l'ortodossia prekeynesiana" (Johnson, 1971, p. 10). Tale collegamento era già stato sostenuto da Friedman nella sua "Riformulazione"; e quindi l'emergere di una teoria neoquantitativa della moneta stimolò un corrispondente riesame delle dottrine monetarie della scuola di Chicago degli anni "trenta".

Patinkin (1969; 1972a; 1972b) ha delineato in modo concreto i contributi degli economisti che scrissero di, e/o insegnarono, teoria monetaria a Chicago durante gli anni "trenta" (in particolare Henry Simons, Frank Knight, Lloyd Mints e Jacob Viner). Egli contrappone la precedente tradizione di Chicago, caratterizzata dall'adattamento della variabile velocità di circolazione dell'equazione fisheriana dello scambio, all'approccio basato sulla stabilità del portafoglio che Friedman adotta per la domanda di moneta. Così, mentre i monetaristi contemporanei attribuiscono le fluttuazioni dell'attività economica e le insorgenze inflazionistiche a precedenti mutamenti della quantità di moneta, i predecessori di Friedman asserivano che il ciclo era generato da una velocità di circolazione fluttuante. L'offerta di moneta era un elemento passivo nella diagnosi del ciclo sviluppata dalla scuola di Chicago negli anni "trenta", un elemento capace di esasperare, ma non di avviare le fluttuazioni economiche;<sup>2</sup> in tal modo la massa monetaria non veniva considerata d'importanza preminente.<sup>3</sup>

Nella diagnosi del ciclo dei primi economisti di Chicago vi sono tuttavia più elementi di quanti ne siano stati accolti nella letteratura recente. Come si è notato, esisteva a Chicago un precorritore adattamento dell'equazione di Fisher  $MV = PT$ , contraddistinto sia dal ruolo causale assegnato alla moneta nel dare avvio alle fluttuazioni economiche sia dai suoi orientamenti operativi. Questo aspetto trascurato del monetarismo di Chicago degli anni "trenta" è dovuto a Paul Douglas di cui diremo più avanti. Inoltre, un esame dell'approccio Simons-Knight rivela che, sebbene ai fattori monetari venisse assegnato un ruolo subordinato nel meccanismo causale che provoca il ciclo, un appropriato controllo della quantità di moneta era giudicato essenziale per impedire le fluttuazioni cicliche. La moneta entrava così dalla porta di servizio, per occupare alla fine il posto d'onore.

<sup>2</sup> Una descrizione di questo processo si trova in FRIEDMAN (1967).

<sup>3</sup> Diversi autori, basandosi sul lavoro di Patinkin, negano recisamente l'esistenza di una precedente tradizione quantitativista a Chicago. In questo contesto, cfr. JOHNSON (1971-1972), THIGAN (1971, p. 244) e MOGGRIDGE e HOWSON (1974, p. 227).

Oltre alla preminenza accordata alla velocità di circolazione variabile, colpisce, nella formulazione Simons-Knight del meccanismo causale del ciclo, il tentativo non sistematico di indagare i fattori determinanti le variazioni della velocità. Simons, ad esempio, in una inedita monografia del 1933, attribuiva le depressioni a "perturbazioni fortuite (forse una semplice fiammata speculativa) che determinano una brusca inversione del trend dei prezzi dei prodotti" (1933, p. 5). L'anno successivo egli parlava di una velocità in diminuzione causata da un recupero, "per un qualsiasi motivo", dei costi dei fattori sui prezzi dei prodotti, con susseguenti avverse implicazioni per i profitti (1934, p. 55). Analogamente, Knight attribuiva le depressioni a fattori quali "il prevalere dei costi sui prezzi, un cattivo raccolto, una qualsiasi calamità nel mondo economico, o la mera 'psicologia'" (1941, p. 214). Viner asseriva che la diminuzione della velocità era dovuta a un generale prevalere della "paura" traducesi in brusche inversioni della fiducia (1932, p. 18). Questi atteggiamenti di "paura" erano, secondo Viner, originati da eventi specifici, come un crollo del mercato azionario (1931, pp. 174-5).<sup>4</sup> Ancora un altro economista di Chicago, Harry Gideonse, in un trascurato articolo del 1934 su "Money and Finance", ragionava in termini di "difficoltà strutturali che annullano lo stimolo dei privati a intraprendere" (1934, p. 749).

Gli economisti di Chicago degli anni "trenta" consideravano una misura di valore continuamente fluttuante come un elemento intrinseco della vita economica. Essi ritenevano che variazioni dell'unità di valore, da qualsiasi causa determinate, dessero luogo, accompagnandosi con costi rigidi, a corrispondenti variazioni dei profitti e della produzione.<sup>5</sup>

Invero, i predecessori di Friedman a Chicago erano così convinti che il ciclo fosse dovuto a un livello di prezzi fluttuanti in presenza di una struttura dei costi rigida, da ritenere non necessarie ulteriori

<sup>4</sup> Nel 1964 Viner asseriva che la depressione degli anni "trenta" "derivò dal diffondersi di paure, tra cui molto importante il timore di un'ulteriore diminuzione dei prezzi (data una diminuzione iniziale)" (1964, p. 19).

<sup>5</sup> "Fluttuazioni erratiche nella misura del valore debbono essere un importante fattore nel determinare l'avvio o l'accentuazione dei ricorrenti cicli di espansione e depressione di cui il mondo ha sofferto" (JACOB VINER, 1932, p. 35). "Nulla, per un sistema economico potrebbe essere più destabilizzante della fondamentale incertezza sulla sua misura di valore" (HARRY GIDEONSE, 1932, p. 5). "Il sistema monetario (è una delle) radici delle difficoltà attuali" (FRANK KNIGHT, 1933 p. 422).

indagini teoriche. Così, Knight seccamente affermava: "si è dedicata troppa attenzione al problema della causa del collasso" (1941, p. 214). Analogamente, Simons era "sempre più convinto che prima smettiamo di parlare della teoria del ciclo come campo di indagine di primaria importanza e meglio sarà" (1942, p. 168). E Mints asseriva che lo studio delle cause determinanti le fasi ascendenti e discendenti "è questione di importanza secondaria" (1946, p. 60).

Mentre si davano scarsa pena per diagnosticare le cause delle fluttuazioni economiche, i ricordati monetaristi di Chicago si preoccupavano delle politiche anticicliche. Recenti ricerche pongono in risalto i loro orientamenti in questo campo.<sup>6</sup> Data l'instabilità del livello dei prezzi e la conseguente oscillazione della velocità di circolazione della moneta, si reputava che la stabilizzazione economica richiedesse variazioni discrezionali dell'offerta di moneta al fine di mantenere stabile il livello dei prezzi. Nelle parole di Knight: "Una costanza approssimativa dei prezzi generali, o della relazione tra prezzi dei prodotti e salari, può, secondo i casi, essere ottenuta con un'azione deliberata, basata su una costante attenzione, che corregga o neutralizzi incipienti tendenze all'espansione o alla contrazione" (1941, p. 224). Considerata quindi la posizione preminente attribuita alla regolazione della quantità di moneta nel perseguimento della stabilità economica, il messaggio della prima scuola di Chicago era chiaramente che il comportamento della moneta era importante.

Il comportamento della moneta era importante anche nella trascurata e isolata versione del monetarismo di Chicago degli anni "trenta" proposta da Paul Douglas.<sup>7</sup> Noto per il suo lavoro sulle funzioni di produzione, Douglas formulò una teoria del ciclo direttamente rilevante per il pensiero monetarista del tempo. In sintesi, Douglas, che come i suoi colleghi di Chicago ricollegava la sua analisi alla equazione fisheriana dello scambio, sottolineava l'interdipendenza tra i vari elementi dell'equazione. Ma, mentre i suoi colleghi attribuivano il ciclo a variazioni della velocità, Douglas asseriva che le fluttuazioni cicliche erano causate dall'incapacità dell'offerta di moneta ad aumentare proporzionalmente all'aumento secolare della produzione di beni. Se la quantità di moneta si espande ad un ritmo

<sup>6</sup> Cfr. DAVIS (1968; 1971), FRIEDMAN (1972) e TAVLAS (1976; 1977a; 1977b).

<sup>7</sup> Un'esposizione sistematica delle tesi monetarie di DOUGLAS è contenuta nel suo *Controlling Depressions* (1935). Per ulteriori riferimenti, cfr. TAVLAS (1977b).

inferiore a quello della produzione, i prezzi devono diminuire per consentire al mercato di assorbire le eccedenze di beni. Ma poiché i prezzi della produzione corrente incorporerebbero costi relativamente più elevati e già pagati in precedenza, i margini di profitto si ridurrebbero; e la produzione si contrarrebbe, generando così una depressione. Se la quantità di moneta crescesse più del ritmo secolare di espansione della produzione di beni, ne seguirebbe una catena espansiva inversa. Secondo Douglas, quindi, la causa di fondo del ciclo era di natura esclusivamente monetaria.

Di conseguenza, Douglas riteneva che la stabilità economica richiedesse che ci si affidasse ad uno di due indicatori chiave. O si manteneva entro un certo ambito il tasso di disoccupazione, oppure si manteneva stabile il livello dei prezzi. L'uno o l'altro di questi due obiettivi poteva essere raggiunto "se la quantità di potere di acquisto fosse aumentata al tasso del 3 o 4% l'anno, cioè al tasso di lungo periodo della produzione" (1935, p. 185). Questo precetto di politica economica è clamorosamente riecheggiato dalla regola del tasso di crescita della moneta propugnata dai monetaristi contemporanei. Douglas propose la sua norma in un articolo del 1927 su "The Modern Technique of Mass Production and its Relation to Wages" (1927, p. 40), e continuò a insistervi in una serie di scritti culminati nel suo libro del 1935: *Controlling Depressions*.

Non è possibile rintracciare un'analoga posizione negli scritti dei colleghi di Douglas nella Chicago degli anni "trenta", i quali optarono invece per variazioni discrezionali della quantità di moneta.

Douglas ampliò inoltre il quadro analitico della teoria quantitativa per incorporarvi innovazioni quali l'analisi risparmio-investimento di Wicksell-Keynes, un meccanismo moltiplicatore alla Keynes-Khan e un principio d'accelerazione ispirato al pensiero di J.M. Clark. Un tale ampliamento della teoria quantitativa non ha riscontro negli scritti dei suoi colleghi di Chicago Simons, Knight, Mints e Viner.

Abbiamo così individuato la coesistenza di due distinte correnti monetariste nella Chicago degli anni "trenta". La formulazione Simons-Knight si collega alla teoria quantitativa contemporanea soprattutto per il ruolo essenziale attribuito alla regolazione della moneta come meccanismo stabilizzatore, con l'importante specificazione, contrastante con le formulazioni contemporanee, che tale regolazione deve essere discrezionale. D'altra parte, Douglas anticipa più direttamente la successiva dottrina monetarista con la sua teoria mo-

netaria del ciclo e con la proposta di assoggettare ad una prefissata regola il tasso di crescita monetaria.

Le due diverse versioni del monetarismo di Chicago degli anni "trenta" hanno in comune diversi elementi di politica fiscale e monetaria. Invero, già nel 1927 Douglas aveva propugnato l'adozione del deficit di bilancio finanziato con creazione di moneta per combattere le depressioni. In periodi di depressione — egli osservava — le tradizionali politiche bancarie potrebbero fallire, data l'esistenza di bassi livelli di fiducia sia tra chi concede sia tra chi richiede prestiti. Poiché un'appropriata politica antirecessiva postula un'espansione dell'offerta di moneta, così da far aumentare i prezzi dei prodotti e quindi i profitti, un modo alternativo di gestire la politica monetaria potrebbe consistere in opere pubbliche finanziate con l'emissione di moneta. Douglas notava che deficit finanziati con emissioni di obbligazioni e con imposte erano meno desiderabili, giacché avrebbero implicato effetti di "spiazzamento".

Un altro economista di Chicago fautore di deficit finanziati con emissione di moneta come strumento per combattere la depressione fu Aaron Director, nel volume scritto in collaborazione con Douglas: *The Problem of Unemployment* (1931). Negli anni successivi furono pubblicati due lavori collettivi,<sup>8</sup> entrambi favorevoli al ricorso a opere pubbliche e a deficit finanziati con emissioni di moneta come essenziali politiche antirecessive. La loro logica era completamente in linea con l'articolo di Douglas del 1927: deficit finanziati con creazione di moneta sarebbero stati efficaci perché avrebbero fatto aumentare i prezzi dei prodotti più rapidamente dei costi dei fattori. In entrambi i lavori apparvero le firme di Douglas, Simons e Viner, mentre nell'uno o nell'altro apparvero quelle di Director, Gideonse, Knight e Mints. Data la somiglianza tra i ragionamenti di questi due documenti e le tesi avanzate da Douglas nel 1927, è ragionevole dedurre che Douglas fu il principale responsabile del favore con cui gli economisti di Chicago guardarono negli anni "trenta" ai deficit di bilancio.

Douglas, a sua volta, aveva accettato le tesi sostenute da Simons in questo periodo sull'influenza sconvolgente delle quasi-monete per la stabilità economica e la relativa proposta di riserve obbligatorie al 100%.

<sup>8</sup> Cfr. PETTINGILL (1932) e SMOOT (1933).

### III. La tradizione di Chicago e l'ideologia

L'università di Chicago è generalmente considerata come il centro dei fautori dell'economia liberista.<sup>9</sup> Negli anni "trenta" questo dominante riconoscimento delle virtù del *laissez-faire* e dell'iniziativa privata è presente negli scritti di Knight, Simons, Viner e Mints. Ma contemporanea è la contraria posizione ideologica di Paul Douglas.

Secondo Douglas, la dottrina del *laissez-faire* non era così indenne da interessi di parte come i suoi filosofici assertori erano inclini a ritenere. "Al contrario, essa divenne dominante perché i proprietari del capitale industriale, commerciale e finanziario correttamente ritennero che li avrebbe avvantaggiati al massimo" (1933, p. 185). E i governi capitalistici avevano una connaturata propensione a favorire le classi proprietarie: negli Stati Uniti "chi detiene la proprietà ha un enorme vantaggio. Può tenere oziosa la proprietà, mentre il lavoratore non può astenersi per molto tempo dall'usare il proprio lavoro" (1932b, p. 104). Perciò, contestando la norma dello stato neutrale implicita nella tesi favorevole al *laissez-faire*, Douglas affermò esservi molto di vero nella tesi marxiana che "abbiamo in realtà uno stato di classe, che riflette gli interessi delle classi economicamente più potenti sia in ciò che fa sia in ciò che non fa nel campo legislativo, amministrativo, giudiziario" (1933, p. 186). E per quanto la classe operaia possa scioperare contro la fonte del potere, la struttura politica esistente assicurerebbe l'inutilità di una tale azione, giacché "il forte potrebbe sempre ricorrere alla polizia e all'esercito che, nell'attuale assetto giuridico e politico, si affretterebbero a rispondere" (1933, p. 185).<sup>10</sup> "Il vero problema non è se il governo debba partecipare alla vita economica e sociale del nostro tempo, ma a favore di chi e come" (1933, p. 185).

La concezione che aveva Douglas del capitalismo come espressione di un predominio di classe era antitetica alla concezione dominante a Chicago negli anni "trenta". Invero, in almeno un'occasione Douglas ammise di essere socialista (1929, p. 508). L'esame di al-

<sup>9</sup> Discussioni sulle posizioni politiche della scuola di Chicago si trovano in MILLER (1962) e in MISHAN (1975). Si vedano anche i commenti di Bronfenbrenner (1962) e STIGLER (1962) all'articolo di MILLNER.

<sup>10</sup> "Le classi dominanti — aggiungeva Douglas — possono propugnare il *Laissez-faire* in altri campi, ma non hanno mai proposto di smantellare la polizia o l'esercito".

tre specifiche questioni getta ulteriore luce sulla frattura ideologica esistente tra Douglas e gli altri economisti di Chicago.

A. *Il movimento operaio*. Secondo la teoria del ciclo di Simons-Knight, variazioni nel livello generale dei prezzi si trasformerebbero in corrispondenti variazioni dei profitti e della produzione a causa della rigidità verso il basso della struttura dei costi. Così, Simons affermava che "l'esistenza di una estrema rigidità in vasti settori della struttura dei prezzi è una delle principali cause del verificarsi di una grave depressione" (1936, p. 54). Poiché la rigidità verso il basso dei costi veniva imputata al rafforzarsi del movimento operaio, per tutti gli anni "trenta" i sindacati furono costantemente attaccati dagli economisti di Chicago. Questi attacchi erano così intensi che, come è stato recentemente documentato, Simons dovette subire ritardi nella promozione a professore dell'Università di Chicago "per l'opposizione di un collega irritato per i suoi attacchi ai sindacati" (Stigler, 1974, p. 2).

Gli economisti di Chicago negavano inoltre che i sindacati avessero effetti benefici per la stessa classe operaia. Per esempio, nel 1932 Knight riteneva "che non si possa fare maggior danno ai lavoratori o al progresso umanitario che con l'incoraggiare la convinzione che il livello dei salari sia determinato dalla posizione contrattuale, o che possa essere sostanzialmente elevato con l'organizzazione, anche se dotata di potere monopolistico" (corsivo del testo) (1932, p. 823).

In contrapposizione, Douglas (1935) riteneva che la grande depressione era stata così profonda perché i salari reali non erano aumentati abbastanza negli anni "venti", piuttosto che per il contrario. In particolare, nella sua ricerca statistica sulla funzione di produzione, egli trovò che per tutti gli anni "venti" i costi erano diminuiti, mentre i prezzi si erano ridotti solo di poco. Di conseguenza, i profitti erano aumentati più rapidamente dei salari reali. Poiché i profitti vanno agli imprenditori, che a loro volta investono in industrie di produzione di massa, più alti profitti possono dar luogo ad un'aumentata produzione di beni di consumo. Ma i percettori di profitti, egli asseriva, spendono soltanto una piccola frazione del reddito in prodotti di massa, e una frazione maggiore in beni di lusso e in servizi. Per tutti gli anni "venti", quindi, i mercati delle merci mostrarono eccedenze crescenti di prodotti di massa che la classe operaia non poteva permettersi a causa del prevalere di bassi salari. Se invece durante gli anni "venti" si fosse lasciato diminuire grada-

tamente il livello generale dei prezzi, la susseguente depressione non sarebbe stata così profonda.<sup>11</sup> Su questa linea, Douglas collegò la sua teoria del ciclo con la constatazione della posizione subordinata dei percettori di salario. Di conseguenza, considerava essenziale che i lavoratori si organizzassero. I sindacati, egli pensava, erano riusciti a conferire "a persone individualmente deboli una forza collettiva maggiore, così da presentarsi sul mercato del lavoro in una posizione più paritaria con i datori di lavoro" (1932b, p. 103). Secondo Douglas, tra i percettori di salario il movimento per l'organizzazione sindacale sarebbe diventato più intenso. "Invece di denigrarlo, dovremmo accoglierlo favorevolmente" (1932b, p. 98).

B. *Pianificazione*. Oggetto dei sarcasmi di Simons era inoltre quello che egli chiamava "il bastardo sistema di 'pianificazione nazionale'". Egli giudicava "improbabile che pianificatori o controllori, dotati delle peculiari qualità necessarie ad ottenere poteri dittatoriali, fossero in grado di prendere decisioni abbastanza sagge da impedire il collasso di un'organizzazione economica complessa" (1934, p. 52). Per Knight la pianificazione era un'irresponsabile sovversione e ricostruzione del sistema sociale (1933, pp. 421-2). Douglas, invece, asseriva che "la società dovrà prima o poi farsi carico di un'economia pianificata" (1932b, p. 108). La pianificazione, egli pensava, avrebbe consentito alla società di avere "maggiori aree a foreste e a parchi nei dintorni di ogni città e di abitazioni più decenti all'interno" (1932b, p. 107).

C. *Reconstruction Finance Corporation*. Sia Simons che Douglas si opposero alla *Reconstruction Finance Corporation* istituita dal governo durante la grande crisi per il salvataggio delle imprese pericolanti. Ma mentre Simons considerava "terrificante riflettere sulla quantità di potere arbitrario" delegato agli amministratori della R.F.C., che quindi vedeva come un mezzo per manipolazioni monopolistiche dei prezzi (1934, p. 322), Douglas la combatteva per il suo "carattere di classe"; la R.F.C., secondo Douglas, era stata creata "per puntellare le classi proprietarie" (1932a, p. 80).

<sup>11</sup> L'attuale depressione — affermava Douglas nel 1935 — ha indotto molti economisti ad imputare sia l'origine sia il perdurare della depressione alla rigidità dei tassi di salario in presenza di diminuzioni di prezzi (1935, p. 55)... (Senonchè) è evidente che almeno negli Stati Uniti l'attuale depressione non ha avuto origine da alti tassi di salario, ma che, al contrario, i prezzi fissati dal *management* sono stati in larga misura responsabili sia dell'origine sia del protrarsi della depressione... (1935, p. 64).

#### IV. Nascita del monetarismo di Chicago

Nei primi anni "trenta" si era formata una netta frattura tra Douglas da una parte e Simons e Knight dall'altra. Perciò, a partire dal 1932 e per alcuni anni, Douglas si oppose vigorosamente alla conferma di Simons nella Facoltà di Chicago.<sup>12</sup> Il più valido difensore di Simons contro Douglas fu Knight. Col procedere degli anni "trenta" Douglas si dedicò sempre più alla politica locale nelle file del Partito Democratico. Nei primi anni "quaranta" egli lasciò Chicago per un periodo di congedo e partì volontario nei *marines*. Dopo la guerra, al suo ritorno all'Università trovò che l'ideologia conservatrice aveva conseguito un predominio quasi totale nel suo dipartimento. La dottrina del *laissez-faire* mal si confaceva ad un economista che nel 1933 aveva affermato che "la società dovrà presto o tardi andare verso un sistema di proprietà pubblica, più che ritornare alla concorrenza senza limitazioni" (1933, p. 191). Le sue impressioni al ritorno a Chicago sono degne di nota: "l'università che tanto avevo amato sembrava essere un altro posto... Knight mi era ora apertamente ostile, e i suoi allievi sembravano essere ovunque. Se fossi rimasto, l'ambiente non mi sarebbe stato amico. Mi sentivo soffocare e pensavo che non avrei potuto vivere in quell'atmosfera" (1972, p. 128). Di conseguenza, nel 1949 Douglas si presentò con successo come candidato al Senato. È significativo che come senatore abbia continuato a propugnare la teoria quantitativa della moneta, diventando nel Congresso uno dei più attivi promotori dell'accordo del 1951 tra Tesoro e Riserva Federale.<sup>13</sup>

La simultanea adesione di Douglas alla teoria quantitativa e ad un'ideologia di sinistra contraddice la semplicistica ipotesi di un conflitto tra le due posizioni. Indiscutibilmente il consenso sulla teoria quantitativa coesisteva con uno scontro ideologico tra Douglas da una parte e Knight e Simons dall'altra. Gli ultimi due prevalsero, e Douglas svolse nel suo dipartimento un ruolo sempre meno attivo e alla fine abbandonò Chicago. A sua volta, la teoria monetaria che viene identificata con la Chicago degli anni "trenta" è ormai considerata del tutto separata dalla ideologia di sinistra di cui Paul Dou-

<sup>12</sup> Cfr. STIGLER (1974).

<sup>13</sup> Il ruolo svolto da Douglas nell'accordo tra Tesoro e Riserva Federale è discusso in TAVLAS (1977b).

glas fu un coerente fautore. Pure, una volta messo nella giusta luce, il caso di Douglas contro Knight e Simons illustra la compatibilità del monetarismo con diversi segmenti dello spettro ideologico dentro e fuori Chicago.

### V. Antimonetarismo keynesiano: il caso di Kaldor

Sin dalla *Teoria generale* di Keynes è diventato un luogo comune che il fiscalismo o keynesismo ponga una sfida ideologica, e non solo logica, al monetarismo. Certo, la socializzazione degli investimenti prospettata da Keynes (1936, p. 378) come riforma di politica economica era destinata ad essere intesa come un rifiuto implicito dell'economia politica liberista. Ma se l'analisi monetaria keynesiana, in quanto rivale del monetarismo di Chicago, comporti un tale rifiuto è una questione aperta, nonostante un'opinione corrente che vuole il keynesismo equivalente a statalismo assistenziale. È quindi istruttivo considerare il caso di Nicholas Kaldor, eminente "fiscalista" o keynesiano, la cui analisi antimonetarista è stata direttamente contestata da Friedman (1970b).

Quanto a ideologia, Kaldor è un antiliberista, aderente alla sinistra britannica. Che il suo orientamento in economia contrasti con l'ideologia così dei libertari come dei conservatori americani, è fuori dubbio. Pure, si consideri l'analisi antimonetarista di Kaldor per ciò che concerne la funzione di domanda di moneta, la natura della moneta, la velocità di circolazione della moneta, la variabilità dell'offerta di moneta. Sebbene su tutti questi punti Kaldor differisca apertamente da Friedman, la sua analisi monetaria in quanto tale presuppone o implica un'ideologia di sinistra?

Nel contestare l'esistenza di una stabile funzione di domanda di moneta, affermata da Friedman, Kaldor dapprima considera le basi economiche di variazioni stagionali della moneta in circolazione. Guardando all'aumento della moneta nel periodo natalizio, egli chiede: "le autorità potrebbero impedire l'orgia di acquisti rifiutando di fornire biglietti e monete addizionali" (1970, p. 6). Se la banca centrale cercasse deliberatamente di agire così, ribatte Kaldor, potrebbe dare istruzioni alle banche perché non incassino più di una certa somma per volta da ciascun cliente e tengano basso il numero di cassieri, così da allungare le file agli sportelli. Ma simili misure potrebbero arrestare l'ondata di acquisti natalizi? No, risponde Kal-

dor: "per qualche giorno sarebbe un caos, ma poi nascerebbero sostituti della moneta di ogni genere: carte di credito, pagherò, ecc., emessi da imprese e da istituzioni finanziarie e che circolerebbero come le banconote. Ogni impresa con una buona reputazione (un'impresa ben nota che riscuota la generale fiducia) potrebbe emettere carte di questo tipo, e chiunque possa riscuotere individualmente 'fiducia' potrebbe acquistare a credito" (1970, p. 6). Altri, come la massa dei salariati, che potrebbero non avere credito, continua Kaldor, "potrebbero essere pagati in buoni emessi invece della moneta da, diciamo, le cinquecento maggiori imprese del paese (che potrebbero fornirne anche ad altri datori di lavoro). Queste cinquecento imprese troverebbero presto conveniente costituire un proprio sistema di compensazione, investendo in un gigantesco calcolatore che ad intervalli regolari liquidi debiti e crediti reciproci" (1970, p. 7). Il risultato di tale spontaneo adattamento del settore privato al tentativo della banca centrale di sopprimere l'espansione della moneta in circolazione nel periodo natalizio sarebbe quindi, secondo Kaldor, l'emergere di "un sistema monetario e di un sistema di pagamenti completamente sostitutivi" che "si affiancherebbero alla moneta ufficiale" (1970, p. 7).

In ogni momento — conclude Kaldor — sono considerate "moneta" "quelle forme di titoli finanziari che vengono comunemente usate per saldare debiti. Ma una scarsità dei tipi comunemente usati dà necessariamente luogo all'emergere di nuovi tipi; in verità, le prime banconote e poi i conti correnti emersero in questo modo" (1970, p. 7). Talché "quando la banca centrale riesce a controllare la quantità di 'moneta convenzionale', i rapporti di credito e debito vengono dirottati verso altre fonti, e la 'velocità di circolazione' in termini di moneta convenzionale aumenta automaticamente" (1970, p. 8).

Rivolgendosi a Friedman, Kaldor riconosce che la velocità di circolazione della moneta convenzionale è stata, nelle esperienze esaminate, relativamente stabile. A suo avviso, però, ciò è avvenuto perché nei periodi storici analizzati da Friedman l'offerta di moneta è stata instabile. Per usare le parole di Kaldor: "in un modo o nell'altro un'aumentata domanda di moneta induceva un aumento dell'offerta. L'offerta di moneta 'si adeguava' alle necessità degli scambi: aumentava in risposta a un'espansione, e viceversa" (1970, p. 8).

Insomma, la replica di Kaldor alla stabilità della funzione di domanda di moneta affermata da Friedman è che l'offerta di moneta

è endogena, non esogena.<sup>14</sup> La base monetaria secondo Kaldor reagisce automaticamente a variazioni della domanda di moneta: "se variazioni dell'offerta di moneta sono state strettamente correlate a variazioni della 'base monetaria', ciò è avvenuto principalmente perché anche quest'ultima è stata 'endogena', al pari della prima" (1970, p. 12).

Ne risulta che l'analisi antimonetarista svolta da Kaldor è essa stessa fondata sull'attribuzione all'iniziativa, al vigore, alla spontaneità del settore privato, guidato da imprese finanziarie e non, della capacità di offrire moneta reagendo creativamente alla domanda di moneta del settore privato. L'antimonetarismo o antifriedmanismo di Kaldor si sviluppa cioè da un'analisi liberista della natura e del comportamento di un'economia monetaria. Qualunque sia l'ideologia politica del suo autore, essa non presuppone né implica il socialismo, il comunismo o lo statalismo assistenziale. Essa è conciliabile con l'economia politica liberista quanto lo stesso monetarismo.

## VI. Non-monetarismo e liberismo

Ci domandiamo ora: i fautori del liberismo sono necessariamente monetaristi?

Nonostante che l'università di Chicago abbia una posizione preminente sia tra i monetaristi sia tra i fautori del *laissez-faire*, il campo liberista non è limitato esclusivamente ai monetaristi. Nel campo dell'ideologia liberista troviamo, accanto al monetarismo, due correnti non monetariste. Per quanto distinte l'una dall'altra, le due correnti non monetariste sottolineano entrambe una caratteristica analitica importante: il trattamento della moneta come fenomeno internazionale (caratteristico, cioè, di un'economia aperta). Lo stesso monetarismo è pienamente conciliabile con una struttura analitica che presenta un'economia aperta, come è stato di recente efficacemente illustrato da Johnson.<sup>15</sup> Pure, negli sviluppi concettuali del monetarismo l'economia aperta non assume la peculiare rilevanza che ha per le due correnti di pensiero non monetariste che ora consideriamo.

<sup>14</sup> Kaldor espresse una concezione analoga del carattere endogeno dell'offerta di moneta nel suo articolo sul "Rapporto Radcliffe" (1960).

<sup>15</sup> Cfr. ad es., JOHNSON (1977).

A. *Metallismo*. Un antico modo non monetarista di configurare un'offerta di moneta ottimale è il metallismo, propugnato da eminenti liberisti il meccanismo classico dei flussi metallici. La linea di ragionamento che qui interessa deriva dalla tesi che preservare lo scambio volontario, e quindi la proprietà privata, richieda in definitiva una stabilità monetaria che soltanto un sistema monetario basato sul metallo è giudicato capace di assicurare. Questa proposizione trova la sua più chiara espressione nel teorema sull'origine della moneta di von Mises-Rothbard: un mezzo di scambio "può nascere soltanto a partire da una merce in precedenza *direttamente usata in una situazione di baratto*, e quindi con un ventaglio di prezzi in termini di altri beni. *La moneta deve svilupparsi a partire da una merce che disponga già di un potere di acquisto, come lo avevano l'oro e l'argento*. Non può essere creata dal nulla da nessun improvviso 'patto sociale' o editto governativo" (corsivi del testo) (Rothbard, 1962, pp. 235-6).

La moneta fiduciaria è dunque, in questa concezione liberista, intrinsecamente il prodotto di uno stato autoritario o collettivista. In quanto tale, la moneta fiduciaria è in contrasto con il compito dello stato di "conservatore" di assetti basati sulla proprietà privata. Le norme operative che il monetarismo indicherebbe per un'economia a moneta fiduciaria sarebbero dunque anch'esse considerate in contrasto con le regole del giuoco richieste per ripristinare il meccanismo classico dei flussi metallici. Per i fautori del metallismo il monetarismo è insomma un ostacolo all'applicazione della tesi liberista al settore monetario.

B. *Funzionalismo*. Una concezione non monetarista contemporanea di un regime monetario divergente dall'approccio metallista di von Mises-Rothbard, ma anch'esso favorevole alla dottrina liberista dello scambio volontario, è stata stimolata dagli sviluppi monetari internazionali seguiti agli accordi di Washington del 1971. Applicando la teoria del "secondo ottimo", questa concezione si concentra sull'emergere di astratte unità di conto internazionali (numerari) introdotte a volontà sia da imprese private sia da governi nazionali e da organizzazioni internazionali, unità che Aschheim e Park (1976) definiscono "unità monetarie artificiali" (UMA). La trasformazione di queste unità di conto in mezzo di scambio viene considerata un processo sperimentale nell'emergere di aree monetarie funzionali, nelle quali vengono alla luce e coesistono diverse UMA, ciascuna



commisurata alla gamma di transazioni nazionali e internazionali che il suo *sponsor* desidera promuovere.

Nella concezione di Aschheim-Park la formazione di aree monetarie funzionali implica un regime liberista, o di automonetazione del settore privato. Ma è anche riconosciuta la capacità di governi nazionali e di organizzazioni pubbliche internazionali di partecipare a questo processo di proliferazione delle UMA per proprie ragioni, sia economiche che politiche.

Forse il più autorevole liberista del mondo, Friedrich von Hayek, ha recentemente abbracciato la tesi della proliferazione di monete private come parte integrante della propria concezione liberista (1976; 1977). In particolare, Hayek propone di consentire ai privati di stampare moneta invece dei governi, e di lasciar decidere al pubblico quale moneta sia più apprezzabile. Questa proposta di Hayek è una vivida dimostrazione della pluralità di non monetaristi tra i fautori del *laissez-faire*. Chiaramente, l'ideologia liberista non è riserva esclusiva dei monetaristi più di quanto il monetarismo sia riserva esclusiva degli ideologi liberisti.

J. ASCHHEIM — G.S. TAVLAS

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ASCHHEIM, JOSEPH e PARK, Y.S., *Artificial Currency Units: The Formation of Functional Currency Areas*, Princeton: Princeton University Press, 1976.
- BRONFENBRENNER, M., "Observations on the Chicago School(s)", *Journal of Political Economy*, 70 (February 1962), pp. 72-75.
- BRUNNER, KARL, "The 'Monetarist Revolution' in Monetary Theory", *Weltwirtschaftliches Archiv*, 105 (N. 1, 1970), pp. 1-30.
- DAVIS, J. RONNIE, "Chicago Economists, Deficit Budgets, and the Early 1930s", *American Economic Review*, 58 (June 1968), pp. 476-82.
- DAVIS, J. RONNIE, *The New Economics and the Old Economists*, Iowa: Iowa State Press, 1971.
- DOUGLAS, PAUL H., "The Modern Technique of Mass Production and its Relation to Wages." *Proceedings of the Academy of Political Science*, 12 (July 1927), pp. 17-42.
- DOUGLAS, PAUL H., "Economist of Tomorrow: The Story of Paul Douglas", *The World Tomorrow*, 12 (December 1929), pp. 507-10.
- DOUGLAS, PAUL H., "Money, Credit, and the Depression", *The World Tomorrow*, 15 (March 1932), pp. 78-80 [a].
- DOUGLAS, PAUL H., "The Farmers, The Wage Earners, and Our Political System." *Proceedings of the Institute of Public Affairs*, 33 (September 1932), pp. 96-111 [b].
- DOUGLAS, PAUL H., "An Economist's Idea of Good Government", *Annals of the Academy of Political and Social Science* (April 1933), pp. 184-92.
- DOUGLAS, PAUL H., *Controlling Depressions*, New York: W.W. Norton and Company, 1935.
- DOUGLAS, PAUL H., *In the Fullness of Time*, New York: Harcourt Brace, 1972.
- DOUGLAS, PAUL H., e DIRECTOR, AARON. *The Problem of Unemployment*, New York: MacMillan Company, 1931.
- FRIEDMAN, MILTON, "The Quantity Theory of Money - A Restatement." In Friedman, Milton, ed., *Studies in the Quantity Theory of Money*, Chicago: University of Chicago Press, 1956.
- FRIEDMAN, MILTON, "The Monetary Theory and Policy of Henry Simons", *Journal of Law and Economics*, 10 (October 1967), pp. 1-14.
- FRIEDMAN, MILTON, *The Counter-Revolution in Monetary Theory*, London: Institute of Economic Affairs, 1970 [a].
- FRIEDMAN, MILTON, "Comment on the New Monetarism", *Lloyds Bank Review*, 98 (October 1970), pp. 52-53 [b].
- FRIEDMAN, MILTON, "Comments on the Critics", *Journal of Political Economy*, 80 (September/October 1972), pp. 906-50.
- GIDBONSE, HARRY D., "Silver, Gold, and Depressed Trade", *Proceedings of the Institute of Public Affairs*, 32 (February 1932), pp. 1-12.
- GIDBONSE, HARRY D., "Money and Finance", *The American Journal of Sociology*, 39 (May 1934), pp. 749-58.
- HAYEK, FRIEDRICH A., *Denationalisation of Money*, London: Institute of Economic Affairs, 1976.
- HAYEK, FRIEDRICH A., "Toward a Free Market Money", *The Wall Street Journal*, (August 19, 1977).
- HIRSCH, FRED, *Money International*. New York: Doubleday, 1969.

- JOHNSON, HARRY G., "The Keynesian Revolution and the Monetarist Counter-Revolution", *American Economic Review*, 61 (May 1971), pp. 1-14.
- JOHNSON, HARRY G., *Inflation and the Monetarist Controversy*, Amsterdam: North Holland, 1972.
- JOHNSON, HARRY G., "The Monetary Approach to Balance of Payments Theory and Policy: Explanation and Policy Implications", *Economica*, 44 (August 1977), pp. 217-30.
- KALDOR, NICHOLAS, "The Radcliffe Report", *Review of Economics and Statistics*, (February 1960). Reprinted in KALDOR, NICHOLAS, *Essays on Economic Policy*, New York: W.W. Norton and Company, 1965.
- KALDOR, NICHOLAS, "The New Monetarism", *Lloyds Bank Review*, 97 (July 1970), pp. 1-18.
- KEYNES, JOHN MAYNARD, *The General Theory of Employment, Interest and Money*, New York: Harcourt Brace, 1936.
- KNIGHT, FRANK H., "Comment on Mr. Slichter's Comment", *Journal of Political Economy*, 40 (December 1932), pp. 820-25.
- KNIGHT, FRANK H., "Review of A Planned Society", *Journal of Political Economy*, 41 (July 1933), pp. 421-23.
- KNIGHT, FRANK H., "The Business Cycle, Interest, and Money: A Methodological Approach", *Review of Economic Statistics*, 23 (May 1941). Reprinted in KNIGHT, FRANK H., *On the History and Method of Economics*, Chicago: University of Chicago Press, 1956.
- MAYER, THOMAS, "The Structure of Monetarism", *Kredit und Kapital*, 8 (Heft 2 and Heft 3, 1975).
- MILLER, H. LAURENCE, "On the 'Chicago School of Economics'", *Journal of Political Economy*, 70 (February 1962), pp. 64-69.
- MINTS, LLOYD, "Monetary Policy", *Review of Economic Statistics*, 28 (May 1946), pp. 46-70.
- MISHAN, ERZA J., "The Folklore of the Market: An Inquiry into the Economic Doctrines of the Chicago School", *Journal of Economic Issues*, 9 (December 1975), pp. 681-752.
- MOGGGRIDGE, D.E. e HOWSON, SUSAN, "Keynes on Monetary Policy 1910-1946", *Oxford Economic Papers*, 26 (1974), pp. 226-47.
- NOBAY, A. ROBERT e JOHNSON, H.G., "Monetarism: A Historic-Theoretic Perspective", *Journal of Economic Literature*, 15 (June 1977), pp. 470-85.
- PATINKIN, DON, "The Chicago Tradition, the Quantity Theory, and Friedman", *Journal of Money, Credit and Banking*, 1 (February 1969), pp. 46-70.
- PATINKIN, DON, "On the Short-Run Non-Neutrality of Money in the Quantity Theory", in this *Review*, 100 (March 1970), pp. 3-22[a].
- PATINKIN, DON, "Friedman on the Quantity Theory and Keynesian Economics", *Journal of Political Economy*, 80 (September/October 1972), pp. 893-905 [b].
- PETTINGILL, SAMUEL B., "Memorandum: Payment of Adjusted-Compensation Certificates", *U.S. Congress, House of Representatives, Committee on Ways and Means*, 72nd Cong., 1st Session, 1932.
- ROTHBARD, MURRAY N., *Man, Economy, and State; A Treatise on Economic Principles*, Princeton: Van Nostrand, 1962.
- SIMONS, HENRY C., *Banking and Currency Reform*. Unpublished Manuscript.
- SIMONS, HENRY C., "A Positive Program for Laissez-Faire", *Public Policy Pamphlet*, No. 15. Chicago: University of Chicago Press, 1935. Reprinted in SIMONS, HENRY C., *Economic Policy for a Free Society*, Chicago: University of Chicago Press, 1948.

- SIMONS, HENRY C., "Rules versus Authorities in Monetary Policy", *Journal of Political Economy*, 44 (February 1936), pp. 1-30. Reprinted in SIMONS 1948.
- SIMONS, HENRY C., "Hansen on Fiscal Policy", *Journal of Political Economy*, 50 (April 1942), pp. 161-96. Reprinted in SIMONS 1948.
- SMOOT, REED, "Memorandum on Balancing the Budget", *U.S. Congress, Senate Finance Committee*, 72nd Cong., 2nd Session, 1933.
- STEIN, JEROME L., "The Monetarist Critique of the New Economics", in STEIN, JEROME L., ed., *Monetarism*, Amsterdam: North-Holland, 1976, pp. 1-16.
- STIGLER, GEORGE J., "Comment", *Journal of Political Economy*, 70 (February 1962), pp. 70-71.
- STIGLER, GEORGE J., "Henry Calvert Simons", *Journal of Law and Economics*, 17 (April 1974), pp. 1-6.
- TAVLAS, GEORGE S., "Some Further Observations on the Monetary Economics of Chicagoans and Non-Chicagoans", *Southern Economic Journal*, 42 (April 1976), pp. 685-92.
- TAVLAS, GEORGE S., "Chicago Schools Old and New on the Efficacy of Monetary Policy", in this *Review*, 120 (March 1977), pp. 51-73 [a].
- TAVLAS, GEORGE S., "The Chicago Tradition Revisited: Some Neglected Monetary Contributions of Senator Paul Douglas", *Journal of Money Credit and Banking*, 9 (November 1977) [b].
- TEIGEN, RONALD L., "Some Observations on Monetarist Analysis", *Kredit und Kapital*, 4 (Heft 3, 1971), pp. 234-63.
- TOBIN, JAMES, *The New Economics One Decade Older*, Princeton: Princeton Univ. Press, 1974.
- VINER, JACOB, "Problems of International Commercial and Financial Policy", *Institute of Politics* (11th Session, 1931), pp. 165-93.
- VINER, JACOB, "International Aspects of the Gold Standard", in Wright, Quincy, ed. *Gold and Monetary Stabilization*, Chicago: University of Chicago Press, 1932.
- VINER, JACOB, "Inflation as a Remedy for Depression", *Proceedings of the Institute of Public Affairs*, Athens, Ga.: University of Georgia, 1933.
- VINER, JACOB, *Problems of Monetary Control*, Princeton: Princeton University Press, 1964.